

« Art. 5. I sottotenenti nominati nell'arma di artiglieria per effetto (notate) del presente decreto, prima di prestar servizio, dovranno frequentare un corso complementare di studi. »

Dunque il decreto, nel caso di numero eccedente il bisogno dava una precedenza per requisiti, e non per cimento. Dunque la ministeriale, con che in esecuzione si alterava il termine prefisso, e stabiliva un concorso di cimento sul calcolo infinitesimale e sulla meccanica razionale, distruggeva quel decreto, ed incostituzionalmente.

Ora io vi domando, da quel decreto noi ricaviamo che il ministro della guerra in allora volle da una parte avere gioventù colta per quest'arma, e d'altra parte volle invitare tutte le intelligenze, senza fare offesa a nessuno; quindi voleva che presentassero i loro documenti di laurea sul calcolo infinitesimale e sulla meccanica razionale; fissava un termine, stabiliva la precedenza per requisiti e non per cimento; queste disposizioni di decreto potevansi mutare con altro decreto o dal Parlamento, dal ministro non mai.

Nè ci si dica che non vi è danno; vi è danno morale e materiale. Vi è danno morale nel sottoporre all'esperimento in Torino un professore che aveva la laurea in un'altra Università d'Italia; vi è danno materiale nell'obbligare a venire a Torino, lontano 500 miglia, un Napoletano, mentre si poteva evitare, e il decreto reale tanto evitava.

Quindi mi pare che il decreto sia stato nella sua esecuzione perfettamente mutato. Mutato in volere un esperimento in Torino di calcolo, mentre erano invitati giovani laureati nel calcolo; con che danno morale intorno alla idoneità; danno materiale per obbligarli a venire a Torino. Il volere che un laureato si fosse presentato a fare un esperimento sul calcolo infinitesimale in Torino, quando aveva la laurea della Università napoletana, richiesta dal decreto reale, contrassegnato dal barone Ricasoli, è un creare contro il decreto cosa che offende, e che di certo niun uomo che si stima e che stima l'Italia poteva accettare.

E ponete mente che se un professore laureato nel calcolo da una delle principali Università della Penisola (dir voglio di quella di Napoli) avesse dovuto contro il decreto subire esame sul calcolo infinitesimale, ed avesse potuto non avere l'approvazione, come volete che uomo ragionevole mettesse il suo amor proprio in cimento contro il testo espresso del decreto?

Quindi se è così la ministeriale del ministro della guerra che eseguiva il decreto del collega suo precedente (io non fo torto a nessuno), avendo quelle conseguenze che nella petizione sono notate, ed anche per non istabilire dei precedenti che i decreti reali fossero nell'esecuzione mutati, in guisa che riescano di danno morale e materiale, io proporrei alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, tenuto presente il decreto reale del 28 ottobre 1861, invita il ministro ad eseguirlo, senza tener conto della ministeriale, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Egli mi sembra che i termini della quistione come vennero esposti dall'onorevole Greco e dall'onorevole deputato Minervini siano molto diversi da quelli della petizione, non che da quelli a cui accennava l'onorevole Di San Donato.

L'onorevole Di San Donato partiva dal principio che 54, se non faccio errore. . .

DI SAN DONATO. Perfettamente.

VALERIO. . . . che si erano presentati per concorrere. . .

DI SAN DONATO. Per essere ammessi.

VALERIO. . . . ai posti nelle armi facoltative, avessero acquistato il diritto di essere ufficiali.

Ora qui sta essenzialmente l'errore.

Non solamente il Governo in questa circostanza ha fatto quello che aveva fatto già tutte le volte ch'era occorso di riempire i posti vacanti delle armi facoltative con degl'ingegneri, ma ha fatto quello che poteva fare, nè poteva agire altrimenti. Il Governo non poteva far altro senonchè rivolgersi a quella classe che ha fatti gli studi che sono necessari per diventar ufficiali d'artiglieria o del genio, ed invitarli a concorrere.

Nello stesso decreto questo principio è dichiarato chiaramente, dove è scritto:

« Saranno preferiti, in caso sia il concorso superiore, i tali, » ecc.

Non è possibile altra maniera di preferenza migliore di quella dell'esame di concorso.

Io non so dunque come in modo alcuno si possa immaginare che tutti quelli che si presentano acquistino altro diritto fuori di quello d'essere portati nel concorso, di dar prova dei loro studi e di poter essere preferiti.

Ora si sarebbe desiderato che il ministro avesse scelto, riferendosi al proprio giudizio, oppure incaricando una Commissione d'inquirere, col miglior mezzo possibile che vi sia al mondo, quello del concorso, per giudicare quali siano i migliori?

Osservo poi all'onorevole deputato Minervini, che quell'idea di professori di matematica non è il caso nostro.

Si tratta qui, non di cercare dei professori di matematica, ma delle persone che abbiano fatto certi studi, che abbiano acquistato il grado di dottore in matematica, oppure di ingegnere nelle varie Università d'Italia: coloro che hanno dato prova di avere fatti questi studi, si possono presentare.

La questione adunque si ridurrebbe puramente a quest'altra: nella prima presentazione ve ne furono 54 a Napoli, 50 a Bologna, 40 a Firenze, e via via; in totale si sono trovati 258 concorrenti. Non vi erano che cento posti; dunque bisognava sceglierne cento non potendosi impiegarne 258; oppure, come diceva l'onorevole Minervini, bisognava escluderne 158.

Come si fa a scegliere, o come si fa ad escludere? Un mezzo potrebbe essere quello di escludere da quel numero quelli che si son presentati di più fra quel certo giorno che era segnato nel decreto, e quell'altro al quale il Governo accordò di prolungare l'accettazione.

Io non credo che, portata su questo terreno la questione, abbia mestieri di essere discussa a lungo, nè che sia il caso di un voto della Camera a questo proposito, perchè la decisione è nel senso del decreto stesso, nel senso del servizio del paese, nel senso della libertà. Ma di più non può nemmeno aver portato un grave danno, anzi neppure un danno qualsiasi, perchè il portarsi a questo concorso non ha diminuito per nulla la facoltà dei concorrenti di provare che essi erano abili; ha potuto dar facoltà a qualcuno che non era giunto in tempo a provare la sua abilità, ma non accordò quello che si chiama un diritto acquisito, per difetto del quale si possa dire che ne abbia avuto un danno.

Prego quindi la Camera a voler approvare le conclusioni della Commissione su questa petizione, e passare all'ordine del giorno.

MINERVINI. Domando la parola per un'osservazione di fatto.

L'onorevole preopinante vede nel decreto quello che non v'è, e, quel che è più, che non vi potrebbe essere, e quello che il ministro non ha detto, e non poteva dire, perchè aveva presente il decreto stesso.

Non è già che si sia ordinato il concorso per iscegliere,